

Fr. 5 V.

Secondo Erodoto (II 135), il Mitileneo Carasso, figlio di Scamandronimo e fratello (più anziano) della poetessa Saffo (cf. fr. 15, testt. 252-254), riscattò a caro prezzo (χρημάτων μεγάλων) la famosa cortigiana tracia Rodopi (lett. “Sguardo di rosa”, quasi certamente un soprannome), giunta a Naucrati, in Egitto, per esercitare la prostituzione e divenuta così famosa (ούτω δὴ τι κλεινή ἐγένετο) che – secondo l’opinione di alcuni Greci, ritenuta incredibile dallo stesso Erodoto (II 134) – le fu dedicata nientemeno che una piramide. L’amore ardente (cf. Posidipp. 122 A.-B., Ov. Her. 15,63-69, 117-120) e certo anche il *beau geste* nei confronti dell’intraprendente fanciulla (che Strab. XVII 1,33 e Ath. XIII 596b-c chiamano Dorica, il primo identificandola esplicitamente con Rodopi, il secondo ipotizzando una confusione di Erodoto) costarono a Carasso una fortuna (cf. test. 252 V.), e alla sua famiglia imbarazzo e vergogna. Che Saffo – nel tentativo infine affettuoso di riguadagnare il fratello alla casa avita e al pudore perduto – non mancò di stigmatizzare (ἐν μέλει Σαπφῶ πολλά κατεκετόμησέ μιν, Hdt. l.c., cf. Ov. l.c., Io. Tz. Prol. com. 45-49, pp. 24s. Koster), accusando nel contempo di circonvenzione la disinibita amante (διὰ τῆς ποιήσεως διαβάλλει ὡς πολλὰ τοῦ Χαράζου νοσοισαμένην, Ath. l.c.) dell’ingenuo fratello, giunto in Egitto (stando a Strab. l.c.) per commerciare vino di Lesbo.

Forse proprio di quel componimento, per l’appunto un μέλος προπεμπτικόν, di buon augurio per un viaggio incipiente, piuttosto che προσφωνητικόν, di saluto per un viaggio felicemente terminato, perché Carasso deve ancora partire) destinato verosimilmente a essere cantato a solo di fronte a un pubblico simpatico ma allargato a una componente maschile, forse all’intero *genos* e ai suoi alleati, due P. Oxy. (7 + 2289 fr. 6, che aggiunge frustoli dei vv. 15, 17s.) e un P. Mich. (inv. 3498r c. III r. 2, che conserva il verso incipitario, Κύπτρι καί, tra gli *incipit* di vari carmi saffici, alcaici e forse anacreontei) hanno restituito i frammenti di cinque strofe (forse il carme nella sua interezza), che si aprono (v. 1) e si chiudono (v. 18), in *Ringkomposition*, nel nome della Cipride – dea dell’amore e nata dal mare (cf. Hes. Th. 190-200), divinità Εὐπλοία (cf. Paus. I 1,3) e forse anche protettrice del commercio marittimo con preciso riferimento a Naucrati (cf. Polycharm. FGrHist 640 F 1), nonché probabile nume tutelare della cerchia saffica (cf. Caciagli 2007, 378-384) – associata in *incipit* alle marine Nereidi (anch’esse venerate a Lesbo: cf. Myrsil. FGrHist 477 F 14): quanto di meglio, insomma, per propiziare una tranquilla navigazione di ritorno (vv. 1s.) sulle acque insidiose dell’Egeo e da quelle non meno tempestose degli amori rischiosi. E per garantire un sereno reintegro del ‘figliuol prodigo’ nel seno del *genos* e della comunità cittadina (vv. 5-14).

Κύπτρι καί[i] Νηρηίδες ἀβλάβη[ν μοι
τὸν κασί]γνητον δ[ό]τε τυίδ’ ἴκεσθα[ι
κῶσσα φ]οι θύμωι κε θέληι γένεσθαι
πάντα τε]λέσθην,
ὄσσα δὲ πρ]όσθ’ ἄμβροτε πάντα λῦσα[ι
καὶ φίλοισ]ι φοῖσι χάραν γένεσθαι
ἔ]χθροισι, γένοιτο δ’ ἄμμι
μ]ηδ’ εἷς·
τὰν κασιγ]νήταν δὲ θέλοι πόησθαι
]τίμας, [ὄν]ίαν δὲ λύγραν
]οτοισι π[ά]ροισθ’ ἀχεύων
]να
].εισαίω[ν] τὸ κέγχρω
]λεπαγ[. .(.)]αι πολίταν
]λλωσ[. .]νηκε δ’ αὖτ’ οὐ
]κρω[
]ονακ[]εο[]ι
]. .[.]ν· σὺ [δ]ὲ Κύπτ[ρι]. .[. .(.)]να
]θεμ[έν]α κάκων []ι.
5
10
15
20

Metro: strofe saffiche, composte da tre endecasillabi saffici (cr ἵpp: –υ–υ–υ–υ–υ–x||) seguiti da un adonio (–υυ–x||), ovvero da due endecasillabi saffici più un periodo di sedici sillabe composto da un cretico, un gliconeo acefalo e un ferecrateo acefalo (cr ἵgl ἵpher: –υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–υ–x||); *varia*: v. 10 [ὄν]ίαν (cf. v. 7 [κῶν]ίαν).

P. Oxy. 7 (I); (1 Κύπρι κα[] *P. Mich.* inv. 3498^r c. III r. 2 (II); (15, 17s.) *P. Oxy.* 2289 fr. 6 (III) || 1]Νηρηίδες I : Κύπρι κα[II : K. καὶ N. Earle | ἀβλάβη[ν (Blass) μοι Diels || 2 τὸν (Diels, Wilamowitz) κασίγνητον Blass | δ[ό]τε τυιδ' ἕεσθα[ι Blass || 3 κῶσσα Ϝοι Blass : κῶττι Ϝ- Diehl || 4 πάντα τε]λέσθην Jurenka : ταῦτα τ- Blass : κῆνα τ- Diehl || 5 ὄσσα δὲ πρ]όσθ' Blass : ἄσσα δ- π- Diehl | λῦσα[ι Blass || 6 καὶ (Diels ὡς Blass) φίλοισ]ι Blass || 7 κώνιαν ἐ]χθοροισι Blass || 8 πῆμά τι (Mulbegat-Holler : πῆμ' ἔτι dub. Page) μ]ηδ' εἷς Blass || 9 τὰν (Diels, Wilamowitz) κασιγ]νήταν Blass || 10 ἔμμορον] τίμας Wilamowitz : τὰν τότ' ἠ]τίμασ' dub. Page | [ὄν]ιαν Blass || 11 ἐκρύουτ]ο τοῖσι suppleverim : παρ]λύουτ]ο τ- Di Benedetto : ἐκλύουτ']ῶτοισι Diehl : ἐκλόθοιτ' ὄ- Blass | π[ά]ροισθ' Blass || 12 θῦμον (Bucherer) ἐδά]μνα Blass || 13 κ' ἐγ χρῶ<ι> Blass || 14 ἐπαγ]ρο[ί]α Lobel : ἐπ' ἀγ]λα[ί]α Blass || 15 ἀλλ' ὡς [ἐσύ]νηκε δαῦτ tempt. Lobel || 16 μά]κρω Blass : ἄ]κρω Treu || 17]εο[tantum III || 18]κύ[tantum III : σὺ [δ]ἔ (Blass) Κύπ[ρι] Lobel | Ϝ[έμ]να Milne : τῆ[ρπ]να Page || 19]θεμ[έν]να κάκων [Blass

Cipride e Nereidi, fate che sano e salvo ritorni qui mio fratello, e che quanto vuole nel cuor che accada tutto si compia, e che quanti errori prima commise, tutti li ripari e agli amici gioia e ai nemici affanno sia, e nessun danno mai più ci tocchi; e voglia poi far la sorella degna di rispetto e dai dolorosi affanni liberi coloro cui il cuore prima prostrò nell'ansia ...]udendo *to* sulla pelle ...]l la rampogna dei suoi concittadini ...]llos [...]neke di nuovo non]kro[]]onaik[]eo[].i]. .[.]: e tu Cipride veneranda]deponendo i mali []i.

Nella prima strofa, dunque, la poetessa-sorella (che parla verosimilmente in prima persona: cf. v. 1, ma cf. v. 9 τὰν κασιγ]νήταν) invoca Afrodite e le Nereidi (per l'inedita associazione, cf. Paus. II 1,8) perché concedano al fratello un ritorno incolme (v. 1 ἀβλάβη[ν, dove la temuta βλάβη, “danno”, allude certo a un naufragio) e perché possa compiersi quanto nel suo cuor vuole gli avvenga” (vv. 3s.: per il sintagma, cf. fr. 1,17s.).

A quanto di bene, ora, Carasso desidera che avvenga fa da *pendant*, all'inizio della seconda strofa, “quanto in precedenza egli sbagliò”, e che ora deve essere perciò essere “sciolto”, “dissolto” (v. 5: l'espressione ritorna quasi identica in *Soph. Ph.* 1224 λύσων ὅσ' ἐξήμαρτον ἐν τῷ πρὶν χρόνῳ, cf. *Ar. Ra.* 691 αἰτίαν ἐκθεῖσι λῦσαι τὰς πρότερον ἁμαρτίας), in modo da rimettersi in linea con la morale aristocratica ed essere gioia per i φίλοι e dolore per gli ἐχθοροί (vv. 6s.): καὶ (Diehl) φίλοισ]ι (Blass) Ϝοῖσι χάραν γένεσθαι / κώνιαν ἐ]χθοροισι (Blass), γένοιτο δ' ἄμμι / πῆμά τι (Mulbegat-Holler) μ]ηδ' εἷς (cf. *Theogn.* 872 τοῖς δ' ἐχθοῖσ' ἀνὴ καὶ μέγα πῆμ' ἔσομαι) pare in effetti la restituzione più attendibile per i vv. 6-8, dove all'“io” del v. 1 (μοι, la stessa Saffo, poetessa e locutrice) si sostituisce qui il “noi” (v. 7 ἄμμι) del *genos*, finalmente libero – nell'auspicato, palingenetico ritorno – da qualsiasi forma di sventura (vv. 7s.: è l'invidiabile condizione dei Feaci in *Od.* VIII 562s. οὐδέ ποτέ σφιν / οὔτε τι πημανθῆναι ἔπι δέος οὔτ' ἀπολέσθαι).

L'onore (τιμή, cf. v. 10) recuperato, nella redenta volontà di Carasso (al v. 9 θέλοι richiama il θέλη del v. 3), dovrà riverberarsi sulla premurosa sorella-cantora – τὰν (Diels) κασιγ]νήταν (Blass; l'*incipit* del v. 9 ripete al femminile quello del v. 2 τὸν κασίγνητον) δὲ θέλοι πόησθαι / ἔμμορον] (Wilamowitz) τίμας (cf. *Od.* VIII 479s. πᾶσι γὰρ ἀνθρώποισιν ἐπιχθονίοισιν ἀοιδὸι / τιμῆς ἔμμοροί εἶσι καὶ αἰδοῦς, detto proprio degli aedi) – liberando nel contempo dalle tristi angosce l'animo di quanti lo sventato comportamento aveva addolorato e prostrato: vv. 10-12 [ὄν]ιαν δὲ λύγραν / ἐκρύουτο τοῖσι (o ἐκλύουτ' ὄτοισι Diehl, cf. *Od.* X 286) π[ά]ροισθ' (Blass) ἀχεύων / θῦμον (Bucherer) ἐδά]μνα (Blass: cf. fr. 1,3).

Le due strofe successive sono di lettura assai problematica: l'espiazione di Carasso prevede ancora una disponibilità all'ascolto (v. 13 εἰσαίω[ν]), qualcosa che forse punge “sul vivo” (al v. 13 τὸ κ' ἐν χρῶ<ι>, cf. *Soph. Ai.* 786, pare la *divisio verborum* più attendibile per la difficile sequenza τοκεγ]χω), un “rimprovero dei cittadini” (v. 14 ἐπαγ]ρο[ί]α πολίταν: l'integrazione di Lobel trova supporto in *Pind.* fr. 122,6 M.). Se al v. 16 erano nominati gli “dèi” (così Ferrari), è ancora nel nome della Cipride (v. 18), gratificata dell'epiteto di Ϝ[έμ]να (Milne) o τῆ[ρπ]να (Page) e impegnata a porre la sospirata fine al male (v. 19]θεμ[έν]να κάκων), che la beneaugurante preghiera di Saffo, così come si era aperta, può finalmente chiudersi.